

IL COLLEGIO, POI REAL LICEO DEL SALVATORE DI NAPOLI

Linda Iacuzio

Le origini del *Real Liceo del Salvatore* si devono far risalire alla seconda metà del '700 e precisamente al 1767, anno in cui venne abolita la Compagnia di Gesù. I Gesuiti, che fino a quel momento avevano gestito quasi in esclusiva l'istruzione dei giovani dai primi rudimenti, furono espulsi dal Regno di Napoli e di Sicilia.

La Regia Prammatica emanata nel novembre 1767 stabilì che i loro beni fossero messi a disposizione dallo Stato e destinati alla realizzazione di opere di pubblica beneficenza e di pubblica utilità, nonché alla riorganizzazione dei collegi e delle scuole del Regno, sancendo così l'inizio della scuola pubblica, della scuola di Stato.

Per l'amministrazione di tali beni fu istituita l'Azienda Gesuitica, poi Azienda di Educazione, affidata a Gennaro Pallante, già membro della Giunta degli Abusi e consigliere della Real Camera di Santa Chiara, il quale aveva avuto l'incarico di soprintendere alla redazione dell'inventario di tutti i beni del *Collegio Massimo*. La riorganizzazione dell'istruzione e dei collegi venne affidata al giurista e letterato Giacinto Dragonetti.

Il piano di riforma per le scuole di Stato da sostituire a quelle gesuitiche fu pubblicato con dispaccio di Ferdinando IV di Borbone, dato a Caserta il 12 marzo 1768.

Con il successivo editto del 25 marzo 1768 il più importante tra i collegi appartenuti agli espulsi gesuiti, detto *Massimo* e situato nella sede del Gesù Vecchio di Napoli, fu ribattezzato *Casa del Salvatore*. A capo delle "Pubbliche Scuole" gratuite in esso stabilite, sotto la speciale protezione reale, fu posto, in qualità di soprintendente o rettore, il citato Giacinto Dragonetti, che insegnava tra l'altro come "maestro laico" gli *Officj* di Cicerone "con tutta quella dottrina antica, e nuova, che vi corrisponde", come recita la legge. Il suo emolumento era di 600 ducati annui.

L'editto stabilì dunque le materie di studio, decretò la nomina dei maestri e definì l'aspetto metodologico della didattica. Tra gli insegnanti non mancarono i sacerdoti, dei quali - seppure in minoranza - in ogni caso non si poteva fare a meno, per la loro esperienza e soprattutto per garantire le materie relative alla dottrina cristiana.

L'editto in questione nominò infatti 4 "maestri preti" per l'insegnamento del Catechismo, della Teologia Morale, della Teologia Dogmatica, della Storia Sacra e Profana e della Liturgia, ma la maggior parte dei maestri, ben 10, furono "laici" per l'insegnamento di "Leggere, scrivere e abacco", "Grammatica latina distinta in tre scuole", Grammatica Greca, Euclide e Dialettica, Sfera,

Trigonometria e Geografia, Fisica Sperimentale, Astronomia e per finire gli *Officj* di Cicerone. I maestri erano ricompensati con “comodi” emolumenti, affinché tali pubbliche scuole fossero davvero gratuite: per questo era fatto assoluto divieto di accettare dagli alunni la minima cosa, fosse anche un dono; i docenti avevano inoltre ottenuto di alloggiare all’interno del Collegio, consuetudine che sarebbe stata rinnovata anche nel corso dell’Ottocento. Alla loro designazione aveva contribuito Antonio Genovesi, così come a una migliore definizione di alcune materie di studio, fra cui il latino. Il Genovesi propose al Tanucci di dividere quest’ultimo insegnamento in tre scuole o tre corsi (latino sublime, grammatica inferiore e primi rudimenti), in modo da soddisfare tutte le esigenze relative allo studio della materia; suggerì inoltre di aggiungere un altro maestro per la materia di “leggere, scrivere e abbaco”. Le sue proposte furono accolte e confluirono nell’editto prima citato.

Nel 1769 il Collegio accolse i primi convittori.

Alle Scuole Reali fu annesso un convitto per i “giovanetti” nobili poveri della città in sostituzione di quello tenuto dai Gesuiti e fondato dal marchese di Villa Giovan Battista Manso di Scala nel 1608, la cui amministrazione - una volta espulsa la Compagnia di Gesù - venne trasferita al Monte Manso. In effetti, tra il Liceo del Salvatore e il Monte Manso si istituirono fitti rapporti epistolari: il Monte pagò le rette per gli alunni a suo carico durante l’intera vita istituzionale dell’ente scolastico.

La regia prammatica del 12 gennaio 1770 regolò maggiormente il funzionamento degli studi e l’organizzazione del Collegio del Salvatore, nonché dei collegi cosiddetti “minori” situati nelle province del Regno, come si desume dal titolo del provvedimento: *De regimine studiorum Collegii Urbanis SS. Servatoris et Collegiorum provincialium*. La regia prammatica stabilì per il Collegio del Salvatore dodici cattedre di insegnamento e quattro ore di lezioni giornaliere distribuite tra mattina e pomeriggio.

L’anno scolastico veniva inaugurato solennemente il giorno di Ognissanti con la lettura di un’orazione, mentre le lezioni avevano ufficialmente inizio il 5 novembre e si concludevano il 28 settembre. L’istruzione, articolata in otto anni, comprendeva nei primi quattro l’insegnamento elementare, quindi dello scrivere, del leggere, del “far di conto” (aritmetica) e dei rudimenti di latino e di greco, e nei successivi tre anni l’insegnamento della matematica, della filosofia, della teologia; durante l’ultimo anno si studiava il *De Officiis* di Cicerone. Nel Collegio vi erano, a disposizione dei giovani nobili poveri, trenta *piazze franche*, o posti gratuiti, otto dei quali erano a carico dell’erario e ventidue a carico dell’Azienda Gesuitica; potevano essere ammessi alunni esterni, a fronte del pagamento di una retta mensile di 8 ducati, per un totale di 96 ducati annui. Questa somma, nell’Ottocento, sarebbe stata portata a 12 ducati al mese.

A capo del Collegio vi era un governatore, cui spettava l'onere di controllare il buon andamento dell'istituto e di presentare ogni sei mesi al Re un rapporto riguardante, soprattutto, i risultati ottenuti dagli alunni. Affiancavano il governatore un prefetto ecclesiastico, tre capicamera e tre camerieri. Le regole di comportamento erano molto rigide, così come le punizioni per coloro che trasgredivano. Il Collegio del Salvatore ebbe fin da subito illustri professori; possiamo citare il matematico e docente dell'Università di Napoli Nicola Fergola, fondatore della *scuola sintetica* basata principalmente sull'analisi di Euclide. Fergola insegnò per molti anni Filosofia al Salvatore; i suoi allievi Vincenzo Flauti e Felice Giannattasio furono anch'essi professori presso il Collegio e l'Università.

Nel 1777, con prammatica del 26 settembre, si decise che l'Università, alloggiata fino a quel momento nel Palazzo degli Studi - oggi sede del Museo Archeologico Nazionale - si trasferisse presso la sede della Real Casa del Salvatore. Poiché molti insegnamenti erano comuni a entrambe le istituzioni, mentre altri mancavano del tutto, si decise di formare un corpo unico che coprisse l'intero arco della formazione scolastica dei giovani, dalle basi fino alle "facoltà ed alle Scienze più sublimi".

Nell'edificio del Salvatore fu ospitato, dal 1787 al 1805, l'altro Reale Collegio detto "Ferdinandiano", precedentemente sito nella Casa della Nunziatella e destinato all'educazione dei giovani di famiglia nobile che avrebbero servito il principe, avrebbero occupato impieghi politici oppure avrebbero governato i loro feudi.

Durante gli eventi del 1799 il Collegio del Salvatore interruppe la sua attività e gli alunni furono mandati presso le loro case. In seguito al saccheggio del 15 giugno, descritto in una relazione del Valletta, durante il quale fu portato via anche l'archivio del Convitto, il Salvatore venne definitivamente chiuso, il 5 agosto, e destinato in parte a ospedale per le truppe russe.

Il 7 gennaio 1805 il Collegio riaprì, affidato nuovamente ai Gesuiti che nel 1804 erano stati richiamati nel Regno da Ferdinando IV e reintegrati nel possesso dei loro beni. Le attività ripresero con il rientro dei convittori, che presto da 300 superarono il numero di 1200. Fra i maestri di questo periodo ricordiamo il cardinale Angelo Mai - cui si deve il rinvenimento degli *incipit* del libro II e del III e dell'*explicit* del libro II del *De Republica* di Cicerone - che insegnava "lettere umane" nelle scuole inferiori.

Con la legge del 30 maggio 1807 "per lo stabilimento dei collegi nella Capitale, e nelle provincie del Regno", varata sotto Giuseppe Bonaparte, vennero definite le materie di insegnamento: quelle considerate fondamentali (latino, greco, italiano, retorica, archeologia greca e romana, matematica, logica, metafisica ed etica, geografia e cronologia, elementi di fisica) furono affidate a maestri *interni*; cinque *esterni*, invece, ricevettero l'incarico di insegnare il francese, la calligrafia, il

disegno, la scherma e il ballo. Con la medesima legge si innalzò la retta dei convittori a dodici ducati mensili, mentre i posti gratuiti divennero ben cinquanta; si stabilirono, ancora, le norme per gli esami che i convittori erano tenuti a sostenere alla fine dell'anno scolastico. Ai più meritevoli, spesso su segnalazione del rettore, veniva conferita una medaglia d'argento come premio. Ricordiamo il primo esame sostenuto dagli alunni del Collegio del Salvatore che si svolse nel Museo Mineralogico il 15 settembre 1807, alla presenza dell'allora rettore Teodoro Monticelli.

Gli alunni si distinguevano in quelli *a piazza franca*, che fruivano quindi dei posti gratuiti a disposizione ed erano di nomina reale, gli alunni a pagamento o *pensionisti* - i quali pagavano, per l'appunto, la retta di dodici ducati al mese - e gli alunni esterni, ammessi in qualità di uditori. Vi erano anche allievi che usufruivano della "mezza piazza franca", ovvero pagavano solo metà della retta intera. Tra i professori di questo periodo è da ricordare almeno Mariano Semmola, docente di fisica, deputato nel parlamento napoletano del 1820 e docente universitario di logica e metafisica. Nella stessa epoca il Collegio dei Nobili fu soppresso e accorpato a quello del Salvatore.

Durante il regno di Gioacchino Murat, dal 1808 al 1815, vi fu molto fermento intorno alla pubblica istruzione. Furono varate diverse riforme, alle quali contribuirono, con riflessioni e dibattiti, Giuseppe Capececiatti, Vincenzo Cuoco, Matteo Galdi, Giuseppe Zurlo. Ricordiamo il Decreto organico per l'istruzione pubblica del 29 novembre 1811 che divideva l'insegnamento in due ordini di scuole: collegi e licei.

Nel 1812, con decreto del 28 febbraio, il Collegio del Salvatore fu elevato al rango di Liceo. Dopo la Restaurazione, gli Statuti dei Reali Licei del Regno di Napoli - approvati con decreto del 14 febbraio 1816 - riorganizzarono le cattedre di collegi e licei, che da dodici passarono a sedici, metà delle quali di avviamento professionale. Rispetto agli alunni degli altri licei che per conseguire i primi due gradi accademici - approvazione e licenza - dovevano sostenere gli esami davanti a speciali commissioni e poi proseguire all'Università, gli allievi del Salvatore potevano sostenere tutti gli esami dottorali direttamente presso quest'ultima. Al termine degli otto anni di corso gli allievi conseguivano i gradi dottorali¹. Durante l'anno si svolgevano due sessioni di esami, una interna nel mese di aprile e una pubblica e solenne a fine anno, tra il 12 e il 24 settembre, prima delle vacanze autunnali che duravano dal 1 ottobre al 4 novembre.

Gli alunni, per essere ammessi in convitto, dovevano avere tra gli 8 e i 10 anni; non mancano, però, nella documentazione richieste di ammissione con dispensa dall'età. Alle domande dovevano essere allegati alcuni documenti: l'estratto di nascita, il certificato di battesimo, il certificato di

¹ Per le notizie relative alla vita del Collegio, poi Liceo del Salvatore, cfr. A. ZAZO, *L'istruzione pubblica e privata nel napoletano (1767-1860)*, Città di Castello, Il Solco, 1927 e R. ESPOSITO, *Il Salvatore, da Collegio a Liceo*, in «Quaderni della Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica», Napoli, Luciano Editore, 1997, pp. 151-155. Sulla legislazione dei collegi e licei, cfr. A. L. LA PIETRA, *La legislazione su Collegi e Licei nella prima metà del XIX secolo*, in *ibid.*, pp. 143-149.

vaccinazione, lo stato di salute, quello del domicilio, lo stato di buona condotta morale, a volte la garanzia di un “mallevadore”. Veniva inoltre compilato uno statino per ciascun aspirante, contenente tutte le informazioni necessarie sull’alunno, sulla famiglia e sul luogo di provenienza. Gli allievi beneficiavano di due periodi di vacanza all’anno: le vacanze estive, per usufruire dei “bagni”, e quelle autunnali, che essi trascorrevano in campagna o in collina, per un certo tempo al Vomero, dove il Liceo disponeva di un edificio. La disciplina era molto severa, ma erano vietate le pene corporali. I convittori, una volta ammessi, dovevano dotarsi del corredo e vestire l’uniforme prescritta dai regolamenti e dagli statuti. Eccone una descrizione: “*uniforme di castoro di colore bleu con paramaniche e collaretto di color cilestre, gigli ricamati in oro alle falde e con bottoni dorati con la leggenda L.R. in mezzo a tre gigli nei licei reali e con la leggenda C.R. in mezzo a tre gigli nei collegi reali. Calzoni dello stesso castoro e colore; camicia di Casimiro; cappello con coccarda rossa; cappietto d’oro e bottone come sopra*”.

L’accrescimento delle funzioni e delle attività del Liceo determinò un ampliamento dell’organigramma, che rimase poi sostanzialmente invariato dal 1812 al 1860 circa.

Il numero di funzionari, professori e impiegati non fu soggetto infatti a cambiamenti significativi, come è possibile verificare confrontando gli *stati del personale* che periodicamente erano inviati alle istituzioni centrali di volta in volta competenti sulla materia della pubblica istruzione.

Quanto all’organizzazione del personale, a capo del Liceo e del convitto vi era il rettore. Una commissione amministrativa governava l’andamento generale del Liceo, ne amministrava i beni e aveva potere deliberativo su alcune questioni, previa approvazione del Consiglio generale della pubblica istruzione².

Essa era costituita, oltre che dal rettore con funzioni di presidente, da un vicepresidente, tre amministratori, un segretario contabile, due aiutanti e un avvocato. La commissione era tenuta a inviare gli *stati del personale* e il bilancio dei conti ogni tre mesi. Inoltre firmava gli *Stati*, ovvero i prospetti della *vittitazione degli impiegati ed alunni* nei quali erano indicati, giorno per giorno, il numero delle persone presenti a mensa, il numero dei pasti consumati e la relativa spesa. Tra gli impiegati e componenti della commissione, il *razionale* si occupava soprattutto delle rette degli alunni, nonché della contabilità generale del Liceo. Al *razionale* era affiancato almeno un aiutante che fungeva da archivista e da esattore per la riscossione delle rendite, ovvero dei canoni sui beni, in particolare fondiari, di cui il Liceo era dotato. Vi era poi l’economista, che provvedeva soprattutto al vitto e alla spesa, potendo anche proporre per il servizio di cucina, *cuoco, sottocuoco, facchini di*

² Sulle funzioni della Commissione amministrativa del Liceo del Salvatore, cfr. L. IACUZIO, *Organizzazione del Liceo: personale e locali*, in «Quaderni della Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica», Napoli, Luciano Editore, 1997, pp. 157-158.

cucina e dispensiere. Naturalmente non mancava il *patrocinatore*, l'avvocato che curava gli interessi legali del Liceo.

I professori si distinguevano in tre categorie: *ordinari*, ovvero *interni* che avevano ottenuto la cattedra in seguito a pubblico concorso; *sostituti*, ovvero quei professori che gli stessi titolari avevano facoltà di proporre per coadiuvarli nello svolgimento delle lezioni; infine i professori *aggiunti o esterni*³. Tutti gli insegnanti erano tenuti a comunicare assenze o ritardi, nonché le motivazioni; questi dati erano annotati in un apposito registro, lo *Stato di presenza dei professori*, con nome, materia di insegnamento e relative osservazioni. Allo stesso modo, per allontanarsi dal Liceo i professori dovevano presentare una domanda di permesso. Tra coloro che insegnarono tra gli anni '20 e '40 dell'Ottocento possiamo citare Michele Tedeschi, titolare della cattedra di Applicazione delle regole grammaticali della lingua latina ai classici, e Vincenzo Amarelli o de' baroni Amarelli. Quest'ultimo - ricordato con affetto da Luigi Settembrini nelle *Ricordanze* - prese parte al Congresso degli Scienziati che si tenne a Napoli nel 1845; morì a Filadelfia, negli Stati Uniti, dove era andato a insegnare lettere italiane.

Tra gli impiegati del Collegio, inoltre, si distingueva la categoria dei "prefetti".

Il *prefetto delle Scuole*, alle dipendenze del vicerettore, era preposto alla vigilanza della disciplina scolastica. Secondo quanto si evince dal *Regolamento sul prefetto*, conservato nel fondo archivistico *Consiglio generale di pubblica istruzione*, egli precedeva in aula gli alunni di mezz'ora e rimaneva in classe fino alla conclusione delle lezioni per controllare l'ordine, conduceva in silenzio gli allievi fuori dall'aula, custodiva le classi fino all'arrivo dei professori e, all'uopo, poteva sostituire quelli assenti. Alle sue dipendenze vi era un *cameriere*, che fungeva da custode al cancello d'ingresso alle scuole, e un *facchino* che controllava il *luogo comune*, ovvero i bagni.

Le camerate dove alloggiavano i convittori erano sorvegliate da appositi prefetti, denominati appunto *prefetti di camerata*, il cui numero variò nel tempo a seconda di quello delle camerate da custodire. A governare i prefetti di camerata era preposto il *prefetto d'ordine*, nominato direttamente dal rettore del Liceo, il quale poteva anche supplire, in caso di necessità, gli stessi prefetti di camerata. Il compito di questi funzionari era quello di vigilare sulla disciplina degli alunni quando si ritiravano nelle rispettive stanze e in occasione delle uscite fuori dal convitto. Una figura particolare di prefetto, di cui si comincia a parlare per la prima volta nel 1814, era quella del *prefetto volante*: un prefetto sostituto in caso di assenza o indisposizione dei prefetti di camerata. Tale carica fu definitivamente abolita nel 1817, mentre venne istituita quella di *custode* del Museo Mineralogico e del Liceo del Salvatore.

³ Per notizie più dettagliate sui professori del Liceo del Salvatore, cfr. M. SCASSILLO, *I professori del Liceo: carriera e concorsi*, in *ibid.*, pp. 165-169.

Le cucine, come abbiamo avuto modo di anticipare, disponevano di impiegati, cuochi, facchini, un *dispensiere e refettoriere*, un *serviente* con il compito di accendere i lumi inglesi del refettorio e, dal 1834, di un *prefetto di cucina* con l'incarico di vigilare e ispezionare il vitto.

L'organico del Liceo si avvaleva inoltre di un *istruttore spirituale* o *maestro del culto* con un sostituto, del rettore della chiesa e di un organista per adempiere alle funzioni religiose.

Non mancava una *équipe* medica formata da un medico ordinario o primario coadiuvato da un numero variabile di medici straordinari, da un medico chirurgo, da un infermiere, da un sottoinfermiere e da un *salassatore*. In un documento del 1823 si accenna anche alla presenza di un dentista.

Vi erano poi professionisti che fornivano consulenze al Liceo, come gli architetti: tra essi citiamo Vincenzo Paolotti, Stefano Gasse e Raffaele Cappelli, quest'ultimo nominato nel 1820 con un emolumento di 80 ducati annui.

Infine lavoravano per il Liceo portieri, corrieri, un fornaio che garantiva il funzionamento del forno e dunque la preparazione del pane, lavoratori occasionali come muratori, falegnami, intagliatori, vetrai.

Tutti gli impiegati, in base al loro grado e alle loro funzioni, ricevevano un compenso mensile, e la maggior parte di essi vitto e alloggio all'interno del convitto.

Il reclutamento avveniva su domanda dell'aspirante: accertata la buona condotta morale e l'idoneità, il rettore segnalava i nominativi al direttore generale di pubblica istruzione, che a sua volta informava il competente Ministero. Il ministro comunicava la decisione del re in merito alla nomina. Se l'aspirante riceveva l'assenso regio, doveva poi prestare giuramento davanti al presidente del Giurì. Dal 1840, come si evince dalla documentazione, non fu più sufficiente la sola segnalazione del rettore: per esempio, si dispose che i prefetti di camerata sostenessero un esame di latino scritto con traduzione, analisi grammaticale e logica, più un tema di argomento filosofico.

Da sottolineare la richiesta di "gratifiche" avanzate spesso dagli impiegati, che di solito erano previste in occasione del Natale e della Pasqua, ma potevano essere richieste anche per mansioni straordinarie.

Dal quadro del personale si può comprendere quanto fosse articolata e vivace l'attività del Liceo del Salvatore, complessa la gestione dei numerosi spazi a disposizione, così come l'intera sua amministrazione; ciò dimostra, inoltre, l'importanza di questa istituzione scolastica, presso la quale giungevano a studiare alunni provenienti da tutte le province del Regno.

La struttura, solo per citare alcuni degli spazi, era dotata di diverse camerate il cui numero variò a seconda di quello dei convittori, di un refettorio, di una cucina, di una biblioteca, di stanze per il

ricevimento dei parenti, di un'infermeria, di due cappelle interne. Vi erano, ancora, un forno e le cantine.

Come abbiamo sopra accennato, il Salvatore, fin dalla sua nascita all'indomani dell'espulsione dei Gesuiti, poté basarsi su una cospicua dotazione patrimoniale. Diversi locali e fondi, soprattutto rustici, garantivano all'ente fitti e censi, questi ultimi derivanti da terreni situati a Pozzuoli, Boscotrecase, Qualiano, Manfredonia, Gaeta, Sant'Anastasia, solo per citare alcuni luoghi. Non sempre, però, fu facile esigere le rendite sparse in territori lontani da Napoli e controllare l'operato degli agenti di riscossione, con i quali talvolta il Liceo entrò in causa. Molte di queste partite, spesso arretrate da anni, erano registrate nei bilanci come "inesigibili".

La vita istituzionale del Liceo del Salvatore ebbe termine nel 1860. Il 24 settembre di quell'anno fu congedato l'ultimo rettore, Alessandro Gualtieri. La riorganizzazione venne affidata a Raffaele Masi, presidente della Commissione provvisoria di pubblica istruzione⁴.

Con decreto del 25 ottobre 1860 il Liceo fu definitivamente chiuso per decisione del pro-dittatore Giorgio Pallavicini.

Il 30 ottobre dello stesso anno si stabilì, con real decreto, l'apertura di un ginnasio intitolato a Vittorio Emanuele II, che incamerava le rette mensili degli alunni e i sussidi statali. Al nuovo ginnasio furono trasferiti i beni e le rendite dell'abolito Liceo del Salvatore. In ossequio alla legge del 10 febbraio 1861, volta al riordinamento dell'istruzione secondaria nelle province napoletane, il nuovo istituto venne denominato "Liceo ginnasio". La sua inaugurazione ebbe luogo il 10 marzo 1861. Primo rettore fu Raffaele Masi⁵.

⁴ E. PERSICO, *Da Real Liceo del Salvatore a Liceo-ginnasio Vittorio Emanuele II*, in *ibid.*, p. 171.

⁵ Per notizie sugli ultimi anni del Liceo del Salvatore e sulla organizzazione del nuovo Liceo-ginnasio Vittorio Emanuele II, cfr. E. PERSICO, *Da Real Liceo...* cit., pp. 171-177.